

“Aspettate dicembre 150 mila nuovi posti e sblocco staffetta tra le generazioni”

Giuliano Poletti

Il ministro del Lavoro considera i dati di giugno fluttuazioni tipiche di un Paese che sta uscendo dalla crisi. “Molti segnali ci dicono che la ripresa c’è”

LUISA GRION

ROMA. Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti le considera «fluttuazioni» tipiche di un Paese che sta uscendo da una lunga crisi. Davanti ai dati Istat raccomanda di «mantenere la capacità di osservare il quadro nel suo complesso». «E molti segnali - assicura - ci dicono che la ripresa c’è».

Ministro di che ripresa si tratta se il tasso di disoccupazione arriva a 12,7 per cento e fra i giovani addirittura al 44,2?

«Di una ripresa lenta che non ha ancora manifestato i suoi effetti sul lavoro, ma l’occupazione, come dopo ogni lunga crisi, è l’ultimo elemento a crescere. Per ora ci sono più investimenti, più consumi, più fiducia, meno ore di cassa integrazione: 65 milioni di ore in meno equivalgono a 111 mila lavoratori a tempo pieno. Le aziende, prima di fare nuove assunzioni, richiamano in servizio chi è in cassa integrazione, ma è evidente che la situazione sta cambiando».

Ci sono anche 22 mila posti in meno fra il mese di giugno e quello di maggio.

«Ventiduemila su oltre 22 milioni rappresentano una quota di cui tenere conto, ma non corposa. Il tasso di occupazione, come dice l’Istat, è sostanzialmente invariato. Ripeto: stiamo attraversando un periodo di fluttuazioni. Ad aprile, per esempio, i dati ci dicevano che abbiamo avuto 160 mila occupati in più».

Quando scenderemo dall’ottovolante?

«Tutti gli osservatori concordano nel prevedere che alla fine del 2015 avremo tra 100 e 150 mila nuovi posti di lavoro. E vorrei sottolineare che si tratterà anche di lavoro di qualità più alta: contratti stabili, invece di

rapporti precari, che sicuramente daranno anche un impulso ai consumi».

Il Fondo monetario dice che

di questo passo l’Italia tornerà ai livelli di occupazione pre-crisi fra venti anni. Non crede che qui ci voglia un piano straordinario?

«Mi pare azzardato fare previsioni a vent’anni. Il Fondo, comunque, non tiene conto delle riforme già fatte. E io non credo nei piani straordinari: servono azioni stabili di lungo periodo. Il governo sta già mettendo in atto progetti ampi: gli interventi pubblici sulla banda larga, sulla riqualificazione ambientale e scolastica, sull’innovazione e i brevetti rilanceranno l’economia e l’occupazione».

Non crede ad un progetto d’emergenza nemmeno per il Sud o per gli under 30? Garanzia giovani non ha prodotto molti risultati.

«Garanzia giovani è stato inventato dal nulla in tre mesi e sta migliorando l’occupabilità, questo è il suo obiettivo. La disoccupazione giovanile è senza dubbio il problema numero uno, ma per sconfiggerla vanno costruiti contesti e metodi stabili. Per esempio: bisogna spingere alla digitalizzazione le imprese medio piccole. Secondo un sondaggio, il 40% fra loro non è minimamente interessata al digitale. Ma così non avranno futuro, né creeranno occupazione. Per questo, con Unioncamere e Google abbiamo firmato un accordo per dare competenze digitali ai giovani e inviarli come tutor nelle aziende più piccole».

E per il Sud?

«Serve un grande sforzo e scelte politiche che cambino il contesto: vanno risolti i problemi istituzionali e create infrastrutture per le imprese. Ma ci sono pure eccellenze da valorizzare perché sia chiaro, come an-

che per il rilancio dell’occupazione, servono anche investimenti privati».

Ecco i privati. Quali sono state le colpe delle aziende nel perdurare della crisi?

«Non parlerei di colpe, ma chi ha pensato di riacquistare competitività a colpi di lavoro precario a basso costo ha sbagliato strada. Se le imprese vogliono farcela, devono investire in conoscenza; invece abbiamo il tasso di laureati presenti in azienda tra i più bassi d’Europa».

Visto che di nuovo lavoro al momento ce n’è poco, i sindacati chiedono di ridurre gli orari e favorire la staffetta generazionale. È d’accordo?

«E’ indubbio che il ricambio tra generazioni va favorito. La riforma Fornero, che certo non è l’unica causa della disoccupazione giovanile, ha comunque bloccato il turnover. Per questo vanno studiate ed introdotte forme di flessibilità in uscita, anche con la compartecipazione delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L’ULTIMA A CRESCERE

Per ora ci sono più investimenti, più consumi, meno ore di Cig. L’occupazione è l’ultima a crescere

FLESSIBILITÀ

Con procedure condivise, vanno introdotte nelle pensioni forme di flessibilità in uscita



Occupati, disoccupati e inattivi

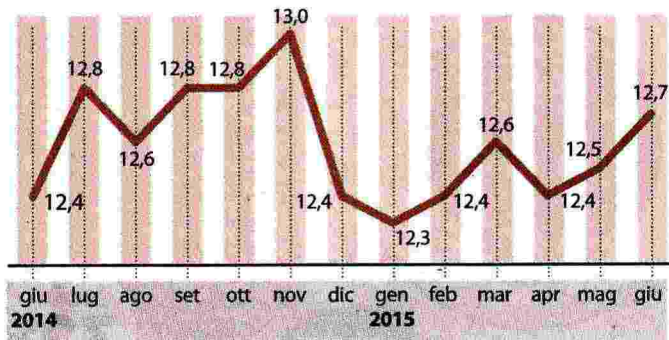
Giugno 2015

	Valori assoluti (migliaia di unità)	Variazione assoluta giugno 2015 su maggio 2015
Occupati	22.297.000	-22.000
Disoccupati	3.233.000	+55.000
Inattivi 15-64 anni	14.021.000	-18.000

Fonte: Istat

Tasso di disoccupazione

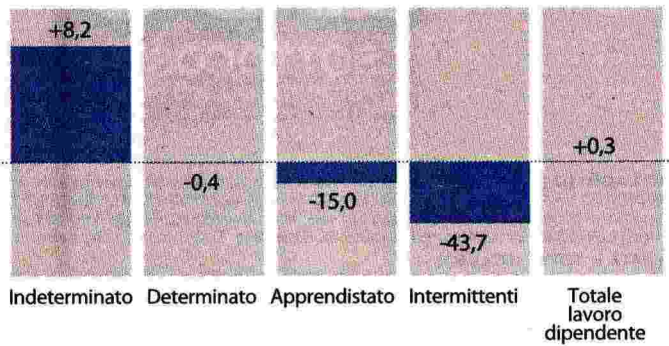
Giugno 2014 - giugno 2015, dati destagionalizzati, valori %



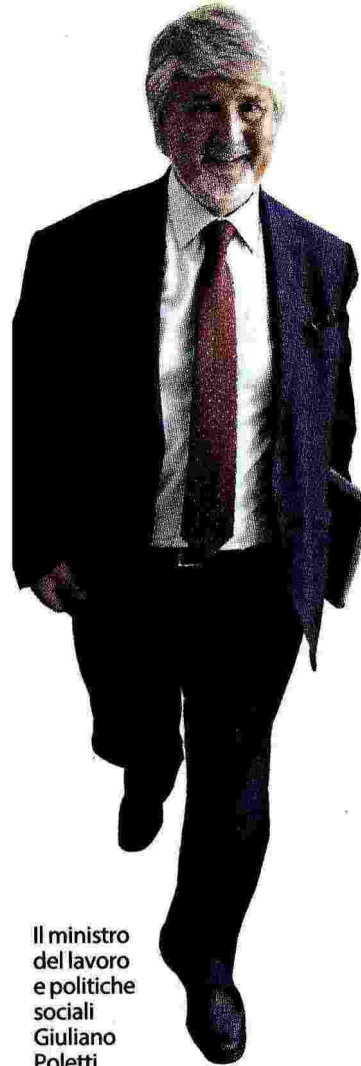
Fonte: Istat

L'andamento delle assunzioni

Variazioni % rispetto al primo semestre 2014, campione Cna



Fonte: Cna



Il ministro del lavoro e politiche sociali Giuliano Poletti